

Stessa dinamica della tragedia di Linate nel 2001, che provocò 118 vittime. L'Agenzia per la sicurezza del volo apre un'inchiesta

Malpensa, sfiorato disastro in pista

Un Boeing finlandese parte senza autorizzazione e taglia il «corridoio» a un jet Alitalia in fase di decollo

Maura Gualco

ROMA Sono le 9.55, quando sulla pista 35 sinistra dell'aeroporto milanese della Malpensa, un Embraer 145 dell'Alitalia sta decollando in direzione Lione. Nello stesso momento, un velivolo della compagnia di bandiera finlandese FinnAir, un Airbus 319 proveniente da Helsinki (volo Fin 793), dopo essere atterrato sulla pista 35 destra, in fase di rullaggio verso il parcheggio, attraversa la pista 35 sinistra senza l'autorizzazione della Torre di Controllo. È una questione di attimi. Il velivolo finlandese, sta infatti, attraversando la pista sulla quale sta decollando l'aereo della compagnia di bandiera italiana. Si tratta, spiegano i controllori del Centro Radar di Milano, di un'occupazione indebita di pista (runway incursion), che rischia di tradursi in tragedia se il comandante dell'Alitalia non avesse frenato bruscamente interrompendo il decollo. Nella mancata collisione di ieri, infatti, spiega Flavio Sordi, comandante dell'Alitalia, è avvenuta la stessa dinamica dell'incidente di Linate in cui persero la vita 118 persone.

Cortocircuito di insicurezza Quando il comandante dell'Airbus finlandese si è messo in contatto con la torre di controllo, spiegano gli uomini radar che preferiscono l'anonimato, c'è stata un'incomprensione. L'ordine era di fermarsi. Di



La pista dell'aeroporto di Malpensa

non muoversi. Ma così non è stato. L'Enav (Ente nazionale aviazione civile) intanto, minimizza: non c'è stata nessuna mancata collisione - fa sapere - «c'è stato solo un mancato decollo. L'aereo Alitalia ha interrotto il decollo secondo le procedure previste in tali occasioni ad una distanza di assoluta sicurezza». L'Agenzia

nazionale per la sicurezza del volo (Ansv), nonostante ciò, vuole vederci chiaro. E ha aperto un'inchiesta tecnica su quello che definisce «inconveniente grave» avvenuto sull'aeroporto di Milano Malpensa. «Secondo le prime informazioni - rende noto l'Ansv - si è trattato di un'occupazione indebita di pista effettuata da un aereo-

mobile A319 Finnair 793 appena atterrato che, in fase di rullaggio verso il parcheggio, ha attraversato la pista dalla quale stava decollando l'Embraer 145, che è stato costretto ad interrompere la manovra». Con la nomina dell'investigatore incaricato dell'inchiesta, l'Ansv ha «iniziato con immediatezza la raccolta dei dati ne-

cessari all'indagine: registrazione delle comunicazioni radio-terra-bordo-terra; bollettini meteorologici e dichiarazioni dei controllori del traffico e comandanti interessati».

Self control E a bordo cosa è successo? «La professionalità del comandante del volo AZ 386 ha permesso di gestire in maniera sicura l'evento, senza destare panico tra i passeggeri - spiega in una nota l'Alitalia - Dopo venti minuti e i controlli che vengono effettuati in questi casi, l'aereo è decollato». Ma ad interrompere il decollo, seppur senza pericolo di colpire un altro velivolo, ieri è stato anche un altro aereo.

Questa volta nell'aeroporto romano di Fiumicino. Dove ha coinvolto 32 passeggeri imbarcati su un volo Alitalia diretto a Tirana, con a bordo 5 membri di equipaggio. Intorno alle 9.40 il comandante del volo Az 510 è stato costretto ad interrompere il decollo, mentre era lanciato sulla pista numero due, a causa dell'accensione di una spia che segnalava una presunta avaria tecnica. Nessuna conseguenza a bordo per i passeggeri dell'Md 82. «Non ci sono state affatto ripercussioni per i passeggeri - sottolinea la compagnia - L'aereo era ancora nella fase iniziale di spinta, ad una velocità assai contenuta, intorno ai 50 nodi, tanto che il comandante non è dovuto ricorrere all'azione frenante per l'invasione di spinta».

CATANIA

Panico alla processione venti feriti, uno grave

Tragedia sfiorata durante la processione per la festa della patrona di Catania, che ha fatto registrare oltre una ventina di feriti, uno dei quali, di 22 anni, è in fin di vita. Decine di fedeli sono stati travolti da altri devoti e dal fercolo - un carro barocco decorato con sopra le reliquie e il busto argentato di Sant'Agata - durante la corsa per l'ascensione della ripida salita di via Sangiuliano, dopo 15 ore di processione. I primi a cadere sono stati i devoti con il tradizionale «sacco» bianco che tirano i due cordoni del carro: alcuni sono stati calpestati nella calca che si è creata, altri sono finiti sotto il fercolo. Momenti di grande panico.

CUNEO

L'ultimo saluto al partigiano Revelli

Lo staff della casa editrice Einaudi, ex partigiani, rappresentanze istituzionali, oltre ad amici e familiari, hanno dato ieri l'ultimo saluto allo scrittore Nuto Revelli. Un addio in forma privata, in silenzio, senza retorica, «partigiano» come lo ha definito il figlio Marco, in perfetta sintonia con la sua volontà. Il corteo funebre si è mosso alle 13.45 dall'ospedale di Cuneo, dove è stata allestita la camera ardente e si è fermato per qualche minuto al monumento della Resistenza. «Ringrazio tutti - ha detto Marco Revelli, docente universitario a Torino - sapete quanto mio padre detestasse le cerimonie ufficiali. Credo di interpretare a pieno la sua volontà con questo funerale semplice, senza discorsi, in silenzio. Un funerale partigiano, come avrebbe voluto lui». Il cordoglio del presidente della Repubblica Ciampi. «La scomparsa di Nuto Revelli - ha detto il capo dello Stato - mi addolora profondamente. Segna una ulteriore grave perdita per la cultura piemontese e per la nostra Patria».

MINORI

Decalogo per navigare sicuri su Internet

Parte dalla scuola di Arzano (Napoli), dove il maestro Marcello D'Orta raccoglie i temi dei bimbi nel libro «Io speriamo che me la cavo», la campagna per «Internet a prova di minori». Un decalogo per la navigazione sicura in rete è stato lanciato in occasione del Safer Internet day: un progetto nazionale che ha scelto come capofila la scuola media Nosenigo di Arzano. Immediati i consigli per i bambini. Se mentre giochi - è l'invito rivolto - ti chiedono il tuo indirizzo e-mail, pensa bene a chi lo stai dando e per cosa sarà usato. Non dare il numero di telefono di casa, o il nome della tua scuola: qualcuno potrebbe usare queste informazioni per contattarti o incontrarti anche se non vuoi.

DELITTO MARTA RUSSO

Scattone potrebbe lasciare il carcere

A partire da lunedì Giovanni Scattone potrebbe uscire di prigione e cominciare un periodo di affidamento in prova. Lo ha reso noto l'avvocato che lo assiste, Francesco Petrelli, precisando che il magistrato di sorveglianza ha già accordato la riduzione della pena. L'uomo era stato arrestato per l'omicidio di Marta Russo alla «Sapienza» di Roma.

Valery, ucciso dall'uranio e scaricato dallo Stato

Ieri ai funerali le accuse della famiglia del soldato morto per «sindrome dei Balcani». Forcieri (Ds): controlliamo i militari che sono in Iraq

Davide Madeddu

CAGLIARI Nessun lutto di Stato, solamente una fiaccolata silenziosa e piena di rabbia dopo i funerali. «Ti hanno abbandonato e lasciato solo. Noi non ti dimenticheremo mai. Valery sarai sempre con noi». Gli amici e i parenti di Valery Melis, il caporal maggiore di 29 anni, nato a Quartu Sant'Elena, hanno salutato in questo modo il loro amico. Quel giovane militare che dopo una lotta contro il tempo e una corsa ad un ospedale all'altro, è morto stroncato dal linfoma di Hodgkin. «Sindrome dei Balcani», avevano sentenziato i medici che negli ultimi anni l'avevano seguito. Linfoma al sistema emolinfatico che, nonostante il trapianto di cellule staminali donate dalla sorella, non l'ha risparmiato. Distrutto dal male e beffato, come hanno denunciato anche i parenti, da «quella burocrazia che sino a ieri non gli aveva ancora riconosciuto lo stato di servizio». Per i parenti, Valery «è stato scaricato. Abbandonato dallo Stato che lui aveva servito con dedizione e passione».

Il lungo elenco Valery Melis, che alle spalle aveva una missione in Albania e un'altra in Macedonia («spedizione di pace, contingente cenerina di sicurezza per la spedizione Osce») è il ventiquattresimo militare ucciso da quella che ormai è diventata davvero la «sindrome dei Balcani». L'ultimo di un elenco che non ha risparmiato, sino a oggi, nessuno. E che sembra destinato a crescere. «Il pericolo potenziale potrebbe riguardare tutti i militari, e sono centinaia, che hanno operato nella stessa area, con le stesse armi e alle stesse condizioni». Che tra l'uranio impoverito e la formazione dei tumori possa esserci una correlazione Nazareno Pacifico, medico radiologo con experien-



Valery Melis durante il suo servizio militare nei Balcani

za trentennale non ha dubbi: «Non può che esserci una correlazione. Il problema non deve essere mai sottovalutato. È necessario che si facciano studi e controlli anche sugli altri».

Chiarezza di Stato Lorenzo Forcieri, senatore dei Ds, non vuole fare allarmismi, ma chiede chiarezza. Da anni, infatti, si occupa dei diritti dei militari colpiti dalla «sindrome dei Balcani». «Il soldato

Valery Melis è purtroppo l'ennesima vittima fra i militari italiani che hanno partecipato a missioni di pace nei Balcani e nelle altre località in cui sono state usate armi all'uranio impoverito. Tanti sono purtroppo i malati, e ciò comporta il doloroso rischio che la catena di morti sia destinata ancora ad allungarsi senza che si riesca a fare chiarezza». Chiarezza che, come precisa Forcieri, che è presi-

Cassino, un'altra vittima del bus precipitato

CASSINO Macchinari spenti e più nessuna speranza per Rocchina Cervi, la sedicenne di Alvito, studentessa dell'istituto alberghiero di Cassino, coinvolta giovedì pomeriggio nel drammatico incidente in cui sono rimasti feriti 36 studenti ed è deceduta una donna di 45 anni. La ragazza, ricoverata all'ospedale S. Camillo di Roma, era apparsa ai primi soccorritori in gravissime condizioni. Un'ambulanza del 118 l'aveva trasportata nel nosocomio capitolino dove serata era stata sottoposta ad un intervento chirurgico. Purtroppo le lesioni riportate nel volo di oltre quindici metri che l'autobus ha fatto dal viadotto erano talmente gravi che i medici non hanno

potuto far nulla per strapparla alla morte. I genitori della ragazza hanno acconsentito alla donazione degli organi. Sempre critiche restano le condizioni degli altri due adolescenti e compagni della giovane deceduta. Valentina Sarda, ricoverata al Gemelli, ed Alessandro Panaccione ricoverato all'ospedale Cardarelli di Napoli. Intanto, dall'ospedale di Cassino sono stati dimessi 13 studenti. Ne rimangono ricoverati altri 17 di cui 2 in condizioni gravi. I medici, dopo l'intervento chirurgico, li hanno dichiarati fuori pericolo. Dall'ospedale di Sora sono stati dimessi 7 ragazzi, ne rimangono 3 con la prognosi di un mese.

dente della delegazione parlamentare italiana presso la Nato, può essere fatta solamente in un modo: «È per questo che insisto sulla necessità di istituire una commissione d'inchiesta che faccia luce sui casi di morte e sulle gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni internazionali di pace».

La burocrazia di mezzo Per Forcieri è anche una questione morale: «La pratica di Valery Melis è ancora nella fase dell'istruttoria della sanità militare. Sono del parere, e proporrò un ordine del giorno, affinché sia previsto, per questi casi, un riconoscimento, un indennizzo di Stato. Non è pensabile che un militare costretto in una situazione di salute così grave debba seguire i tempi della normale burocrazia. Non può essere accettato». Non solo una questione di soldi, come aggiunge il parlamentare, ma una

«questione di umanità». Che il senatore vorrebbe tramutare addirittura in una legge: «Il testo - spiega - è stato sottoscritto finora da 36 colleghi, tra cui anche un esponente della maggioranza, ma nonostante questo non è stato calendarizzato dalla commissione Difesa di Palazzo Madama».

L'incognita Iraq Non è tutto. «Quando si cerca di fare luce si ha l'impressione generale di un muro di gomma da superare. Io credo che nella fase di transizione dall'esercito di leva a quello professionale sia necessaria la massima trasparenza. Occorre fare piena chiarezza su tutte le cause di malattia e morte e tutelare la salute dei soldati italiani che a migliaia accettano di rappresentare il nostro Paese nelle missioni di pace all'estero. E inoltre è necessario in quali condizioni sono costretti a lavorare anche i militari presenti in Iraq».

Roma, svolta nel delitto del Gianicolo. Una lite tra la ragazza e l'uomo che era con lei prima del tragico epilogo

È di Paola il sangue trovato nell'auto

ROMA Tracce di sangue di Paola Bianchi sarebbero state trovate nell'auto del suo compagno Luca M. e, a quanto si è appreso, sarebbero state individuate dai periti sul sedile del passeggero della vettura. È questo l'ultimo tassello in ordine di tempo che prova a rimettere ordine nel giallo del Gianicolo, che è costato la vita la notte tra il 23 e 24 dicembre scorso alla giovane ragazza. Secondo gli investigatori inoltre, qualcuno avrebbe anche provato a cancellare quelle tracce, pulendo la superficie. Ma minuscoli residui sarebbero rimasti ugualmente. Proprio la presenza di sangue sarebbe stata contestata a Luca M. durante l'interrogatorio di ieri nell'ufficio del pubblico ministero, davanti a procuratore aggiunto Italo Ormanni, al sostituto Ilaria Calò e al comandante del nucleo operativo dei carabinieri di Roma maggiore Giovanni Arcangioli.

L'uomo si sarebbe difeso rispondendo che quelle macchie sarebbero state di un cane ferito, che avrebbe raccolto dalla strada tempo fa. Ma alla contestazione che si trattava di sangue appartenente alla Bianchi, Luca non ha più parlato e si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Ma l'uomo ieri ha ammesso un altro particolare. Quello del litigio - come riferisce l'avvocato Francesco Misiani - tra lui e Paola, dopo il quale sarebbe sceso dall'auto nella zona del Gianicolo. Al ritorno, però, Paola era sparita. Di fronte ai magistrati è stata inoltre ricostruita ancora una volta l'ultima serata di Paola. Lei e Luca si fermarono in un locale di Monteverde dove mangiarono pizza, kebab e polpette in gran quantità e non consumarono alcolici («abbiamo bevuto soltanto acqua»). Anche se sembra che nella vittima siano state individuate tracce

di benzodiazepina (contenuta in una marca di ansiolitici) e di un derivato della cannabis, oltre a una presenza di alcool. «Posso garantire che davanti a me Paola non ha preso proprio nulla. Quella sera non ci siamo fatti neppure uno spinello. Qualcosa di simile è avvenuto soltanto ai primi di dicembre», avrebbe spiegato Luca durante l'interrogatorio. Chi indaga è dell'idea che il collaboratore di «Linea Verde» non abbia detto tutta la verità quando ha dovuto indicare nel dettaglio gli spostamenti fatti con l'auto su cui era salita la ragazza. A smentire l'indagato sarebbero, infatti, le tracce lasciate dal suo cellulare. Poco convincente, inoltre, sarebbe stata la spiegazione di Luca sul fatto che fosse in possesso del numero di cellulare di Corrado (l'amico del cuore di Paola) pur non avendo mai avuto con lui alcun tipo di rapporti.

Fondi per i progetti contro le tossicodipendenze bloccati dal 2001. I senatori Ds: così si colpiscono i più deboli

Il governo non paga le associazioni antidroga

Nedo Canetti

ROMA Il governo continua a riempirsi la bocca di progetti per la lotta alla droga. Non passa giorno che non si levi qualche ministro o sottosegretario ad annunciare la tolleranza zero. Si preparano proposte di legge che dovrebbero essere sempre più severe. E poi, all'atto pratico, lo stesso governo nemmeno svolge i compiti che gli spettano per la normativa in vigore. Capita così che dal 2001 l'esecutivo Berlusconi-Fini non abbia versato una lira alle organizzazioni impegnate nella lotta alle tossicodipendenze, portando così le associazioni del Terzo settore e del volontariato sulle soglie della bancarotta. In totale il debito del governo verso i 250 gruppi che opera-

no all'interno del Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza) è salito a 2 milioni e 400 mila euro. Lo denunciano, in un'interrogazione ai ministri dell'Economia e del Welfare (per il settore Affari sociali), nove senatori dell'Ulivo (primo firmatario, Nuccio Iovene, ds). Ricordano che il mancato finanziamento colpisce soggetti che danno vita a progetti riconosciuti e approvati, sostenuti dal «Fondo nazionale lotta alla droga». Tra di essi, realtà importanti, come il «gruppo Abele» di don Ciotti e S. Patrignano.

I gruppi che aderiscono al Cnca operano in tutto il Paese, con costante impegno nella prima accoglienza, nella gestione di cooperative per il reinserimento nel mondo del lavoro e nei «progetti strada». «E grazie a loro - spiegano i senatori - che vengono gestiti nu-

merosi progetti per la lotta alla droga, finanziati dall'Unione europea e da leggi nazionali, e sostenuti dal Fondo contro la droga». I gruppi hanno portato a compimento, a spese proprie, il lavoro loro commissionato ed ora, essendo venuto meno, da quasi tre anni, il contributo statale, si trovano a fronteggiare una pesante esposizione bancaria, con posti di lavoro a rischio e prevedibile chiusura di attività. «Si colpiscono così - sottolinea Nove - non solo le organizzazioni del Terzo settore, ma soprattutto gli utenti dei progetti, soggetti deboli già vittime di povertà ed emarginazione». Si chiede ai ministri, nell'interrogazione, se sono a conoscenza di questa situazione e soprattutto che cosa intendano fare per superarla, elargendo i fondi dovuti, compresi gli interessi.